

Nel 2009 i consumi caleranno All'origine le perdite in Borsa

26 gennaio 2009 — pagina 24 sezione: AFFARI FINANZA

Nei Paesi industrializzati negli ultimi anni si era creata una netta separazione fra, da un lato, il 2%3% delle persone che lavorano ed occupano un posto di alta qualità e quindi non sono sostituibili e, dall' altro, il 97%98% che hanno un posto di lavoro di medio/bassa qualità e sono sostituibili da indiani, cinesi, russi, etc. che si farebbero pagare un quinto o anche un decimo del loro stipendio. I redditi di lavoro di questo 97%98% hanno perso potere d' acquisto negli ultimi vent' anni per circa il 20%25%. Una gran parte di costoro, tuttavia, ha avuto la possibilità di guadagnare nel mercato immobiliare e una frazione più piccola ha ottenuto interessanti plusvalenze investendo in borsa. Le altre forme di investimento, come ad esempio i depositi bancari, i titoli di Stato a breve e a mediolungo termine hanno assicurato rese molto basse o negative se depurate dal tasso di inflazione. I redditi di lavoro del 2%3% della popolazione negli ultimi venti anni sono cresciuti fortemente poiché di fatto questa piccola minoranza ha beneficiato di tutto l' incremento di produttività derivante dall' entrata sul mercato del lavoro globale di circa 2,5 miliardi di persone che, prima, vivevano in una economia di sussistenza. Questo 2%3% ha investito sul mercato immobiliare e in borsa su larga scala, anche a debito, sfruttando la differenza fra l' incremento di valore degli immobili e delle azioni (almeno dal 1990 al 2000 e poi dal 2003 al 2007) e il costo dell' indebitamento. Negli ultimi diciotto mesi le cose sono cambiate radicalmente. Per illustrare meglio questo fenomeno limitiamoci a quanto è avvenuto sulle borse in materia di capitalizzazione. Si tratta di un concetto molto semplice che misura il valore del patrimonio degli azionisti a prezzi correnti ad una certa data. Gli azionisti di società quotate godevano nel luglio 2007 di un patrimonio azionario complessivo (ottenuto moltiplicando il numero delle società quotate per il numero delle azioni emesse da ogni società per il prezzo di ogni azione) di circa 65000 miliardi di dollari che già alla fine del 2007 si era ridotto a 61000 miliardi. Alla fine del 2008 questo patrimonio poteva stimarsi in 33000 miliardi di dollari. La perdita complessiva registrata dagli azionisti di tutto il mondo rispetto a 18 mesi fa è quindi attualmente di 32000 miliardi suddivisi nelle varie piazze. Ad esempio, in quella di New York la minusvalenza è stata di 9000 miliardi di dollari, in Cina (compreso Hong Kong) di 4500 miliardi, a Tokio di 1800, a Londra di 1700, a Francoforte di 1000, in Spagna di 800 e a Milano di 600 miliardi di dollari. Queste perdite sono state sopportate da tre tipi di azionisti. Il primo è rappresentato dalle grandi famiglie che posseggono partecipazioni permanenti a carattere imprenditoriale (spesso a fronte di cospicui debiti) e non suscettibili, se non in casi eccezionali, di essere vendute. Questi gruppi familiari, che hanno registrato una quota molto ampia delle minusvalenze complessive, avrebbero potuto limitare per quanto possibile il perimetro aziendale, concentrandosi sul core business, ridurre all' osso le loro percentuali di controllo, diminuire l' indebitamento ed adottare tecniche di immunizzazione del valore delle loro partecipazioni, etc. Pochi l' hanno fatto perché non hanno saputo prevedere il ciclone che stava per colpire le borse. Il secondo tipo di azionisti è rappresentato da quel 2%3% di persone che ha goduto nei precedenti vent' anni di redditi molto alti. Anche qui le minusvalenze possono essere valutate per importi medi assai rilevanti. Vengono poi i piccoli azionisti che hanno subito minusvalenze medie per importi modesti. Questo gruppo è molto numeroso nei Paesi anglosassoni e in particolare negli Stati Uniti, mentre è più ridotto nell' Europa continentale. Tuttavia anche da noi gli azionisti sono numerosi soprattutto nella forma indiretta della partecipazione ad organismi di risparmio collettivo. Se, comunque sia, a tutte queste minusvalenze borsistiche che sono pari a quasi tre volte il Pil degli Stati Uniti si aggiungono le minusvalenze delle azioni o delle quote di partecipazione in società non quotate e quelle che, magari non si registrano, ma sono presenti sul mercato immobiliare e su altri mercati minori (opere d' arte, brillanti, metalli preziosi, etc.) ben si capisce perché i consumi, peraltro già messi a dura prova da bassi salari e disoccupazione, non potranno che contrarsi nettamente nel 2009. – *FRANCESCO ARCUCCI*